

Un'indagine sull'anno 1996 conferma la drammaticità della crisi occupazionale.

Cnel: 40.000 posti in meno Sommerso il 25% del lavoro

«Il mercato del lavoro si sta sempre più divaricando dal resto d'Europa. Necessaria la riforma». Ma il terziario avanzato continua ad assumere. E nel settore le donne crescono più degli uomini.

ROMA. Sono 40 mila i posti di lavoro persi nei primi tre mesi del 1997: il dato si aggiunge al milione e 100 mila occupati in meno registrati nei cinque anni precedenti e fa crescere l'allarme perché è il risultato di un periodo, la fine del 1996, di crescita economica discreta. E quanto emerge dal Rapporto Cnel sul mercato del lavoro 1996 che ricorda anche che la caduta occupazionale è il risultato della crisi del 1992-94 (-1.278 mila posti) e la «ripresina» del 1995-96 (+179 mila).

Il mercato del lavoro italiano resta caratterizzato da un basso tasso di attività (59,6% contro il 67,5 della media europea) e dalla separazione tra «inclusi» e «esclusi», con tutele e garanzie differenti per i lavoratori che riescono a ottenere un'occupazione regolare e quelli che sono ai margini fuori dal mercato.

Il rapporto ricorda l'esistenza di una percentuale di sommerso che si avvicina al 25% della forza lavoro e afferma la necessità di una riforma della struttura del mercato italiano perché si sta divaricando sempre più da quella degli altri paesi europei.

«In Italia - spiega il curatore del rapporto, Luigi Prosperetti - la disoccupazione è soprattutto giovanile (33%) mentre tra gli anziani i senza lavoro sfiorano appena il 4% soprattutto grazie agli ammortizzatori sociali. I segnali sono preoccupanti perché cresce lo «scoraggiamento» tra chi è in cerca di lavoro e la divaricazione con gli altri paesi mentre le misure di sostegno al mercato del lavoro sono insufficienti e in gran parte ancora inattuata. C'è una distanza eccessiva tra l'entità dei problemi del mercato e le politiche di governo e Parlamento».

Secondo il rapporto resta alta la di-

soccupazione di lunga durata (63% contro il 45% della Francia e il 9,7% degli Stati Uniti) e la ricerca di lavoro si allunga soprattutto per quelli in cerca di prima occupazione (il 77% è senza lavoro da più di 12 mesi). Il tasso di disoccupazione femminile (16,9%) è di molto superiore a quello maschile (9,3%), ma le donne in percentuale negli ultimi anni hanno perso meno posti di lavoro rispetto agli uomini (il 29% contro il 71%).

È cresciuto il peso del lavoro «atipico» rispetto a quello a tempo pieno e indeterminato ma la creazione di lavoro flessibile - per il Cnel - è ancora in forte ritardo rispetto agli altri paesi industrializzati. Per quanto riguarda i settori, la flessione maggiore è stata registrata dall'agricoltura (-18%) mentre l'industria ha perso circa 259.000 posti di lavoro (-3,5%). I servizi sono in calo dell'1,5%.

Il rapporto del Cnel si occupa infine delle retribuzioni e dell'andamento del costo del lavoro. L'accordo di luglio, secondo gli studiosi del Consiglio, ha raggiunto gli obiettivi per quanto riguarda l'inflazione e le retribuzioni con un collegamento tra dinamica dei salari e andamento dell'economia. «Abbiamo registrato - afferma Prosperetti - una flessione dei salari di fatto nel periodo della crisi e questo è ciò che avviene negli altri paesi. Nel '96 le retribuzioni hanno segnato una ripresa che proseguirà nel 1997 grazie alla contrattazione nazionale e aziendale. Alla fine del quadriennio supremo se i salari hanno mantenuto il potere d'acquisto».

Il protocollo di luglio trova invece, secondo gli studiosi del Cnel, un «punto debole» in tutto ciò che riguarda i provvedimenti del governo. «Le misure fino ad adesso - ha conclu-

so Prosperetti - sono state prese sotto la pressione dell'emergenza e questo non giova al mercato. Pertomare a riforme strutturali del mercato bisognerebbe risalire al 1984».

Continua invece a crescere l'occupazione nel terziario avanzato: rispetto al +8,9% registrato nel 1996 (+85 mila unità), i primi tre mesi del 1997 mettono a segno un incremento record del +9,8%. Lo rende noto la Fita-Federazione terziario avanzato (aderente a Confindustria) secondo la quale «l'accelerata fase di espansione del settore, confermata da almeno tre anni di crescita a ritmi sempre più sostenuti, in controtendenza nazionale, beneficia soprattutto l'occupazione femminile che, all'inizio del '97, ha fatto registrare un tasso di crescita del 12,9% a fronte di un +7,4% degli addetti maschili. I lavoratori autonomi segnano un +11,4% mentre i lavoratori dipendenti +8,4%».

La fase positiva del settore, che ormai conta su circa 1 milione di addetti - afferma la Fita nel comunicato - è confermata dal buon andamento di ordini e fatturato messo in luce dall'indagine congiunturale effettuata dall'Isco nell'ultimo trimestre del '96.

Secondo Rosario Alessandrello, presidente di Fita: «L'emersione del Terziario Avanzato come comparto autonomo si sta rivelando un fatto di importanza strategica per lo sviluppo dell'economia e della società italiana. Ora è importante che questa dinamica venga sostenuta con decisione attraverso il pieno riconoscimento giuridico del settore, un'efficace disciplina sulla flessibilità del lavoro e la definizione di un contratto nazionale del settore».

Concessione Stet-Telecom Oggi il decreto

Nuovo passo avanti nel processo di privatizzazione della Stet. Oggi il consiglio dei ministri esaminerà il decreto che autorizza il trasferimento della concessione per l'esercizio della telefonia fissa da Telecom Italia all'incorporante Stet. Il passaggio è un adempimento necessario per il completamento della fusione che sarà deliberata il 30 aprile. Essa comporterà anche un'uscita di dirigenti da Stet e Telecom. È infatti previsto un esodo incentivato, entro giugno, di circa 250 dirigenti che abbiano raggiunto i 56 anni. Si stringono anche i tempi per il terzo gestore di telefonia cellulare. Il 29 aprile, infatti, il consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto di recepimento della direttiva comunitaria che liberalizza le reti alternative di telecomunicazioni, passo obbligato senza il quale non è possibile indire la gara per il terzo gestore che Maccanico intende lanciare entro giugno.

L'ex sindacalista considera ormai un «feticcio» la legge del '70

Foa: «Lo Statuto deve essere cambiato»

Intervista al Gr3: «Guai a difenderlo così com'è, sta cambiando tutto anche nel lavoro». La proposta trova consensi e critiche nel sindacato.

ROMA. Basta con i «feticci» e le «posizioni iperconservative» sullo statuto dei lavoratori, non si può sempre difendere quello che c'è. L'ex sindacalista della Cgil Vittorio Foa, in una intervista al Gr3, ha spiegato di essere favorevole alla modifica dello statuto dei lavoratori a condizione che ciò corrisponda ad un aumento delle garanzie. «Guai a difenderlo così com'è».

Per carità - ha spiegato Foa - non facciamo dei feticci. Lo Statuto dei lavoratori deve essere migliorato. «Certo bisogna estendere la tutela anche alle forme di lavoro discontinuo - ha aggiunto Foa - che oggi stanno diventando l'elemento dominante delle assunzioni. Le assunzioni di oggi non sono più fatte come erano fatte 10-15-20 anni fa. Sono fatte con contratti di formazione lavoro, contratti di apprendistato; sta cambiando tutto e bisogna estendere la tutela anche ai settori che in passato non lo erano. Smettiamola con queste posizioni iperconservative».

Foa ha anche parlato di Stato Sociale: «Perché bisogna partire solo dalle pensioni? Non è mica giusto. Si parte da tutto. Quando si discute un problema lo si discute tutto». Ottimistica la previsione di Foa sulla possibilità di superare le resistenze di Rifondazione Comunista sulle riforme: «Rifondazione in generale dice di no a tutte le proposte che vengono e poi, al momento buono, esprime un senso di responsabilità che va apprezzato».

Le tante certezze di uno dei padri storici della sinistra e del sindacato italiano non trovano, però, d'accordo parte dell'attuale sindacato italiano. Anzi, la sortita di Vittorio Foa

ha preso largamente di sorpresa alcuni dirigenti delle confederazioni. La proposta di modifica dello Statuto dei lavoratori in vista di un aumento delle garanzie, avanzata dall'ex sindacalista della Cgil Vittorio Foa divide il fronte sindacale. Favorevole il commento del segretario confederale della Uil, Adriano Musi: «Siamo perfettamente d'accordo - ha detto - e crediamo che lo Statuto, oggi, corra il rischio di difendere solo una parte esigua di diritti dei lavoratori, considerate le grandissime trasformazioni verificatesi negli ultimi anni nel mondo del lavoro». Lo statuto, secondo Musi, va aggiornato - «proprio come sostiene Foa» - e ciò «per poter tutelare tutte le nuove figure che oggi operano sul mercato». In definitiva, ha concluso il dirigente sindacale, «si tratta di aggiornare un testo che è stato pensato quando esisteva ancora il lavoro stabile, ma la situazione oggi è del tutto diversa».

Non proprio le stee parole e la stessa apertura mostrata da altri. Critico è, infatti, il giudizio del segretario confederale della Cisl, Natale Forlani, che taccia Vittorio Foa di «genericità». Secondo Forlani, «Foa è troppo vago, anche perché molte parti dello statuto - ha detto - sono ancora attuali e non necessitano di modifiche e solo pochi capitoli, come quello sul licenziamento ad esempio, potrebbero essere riveduti». Piuttosto, «bisognerebbe pensare ad una regolamentazione del lavoro autonomo - ha concluso Forlani - ma questo è un problema che non ha niente a che vedere con lo Statuto». Qualcosa da riformare c'è, anche se non tutto, per un testo che ha 27 anni.

Accordo Ford meno salario lavoro sicuro

Rinunce retributive e flessibilizzazione dell'orario in cambio di posti di lavoro assicurati per almeno dieci anni: questo il senso del patto che la Ford Werke Ag di Colonia, l'affiliata tedesca della casa automobilistica americana, ha firmato con i rappresentanti dei suoi 44 mila dipendenti. Con il patto, la Ford tedesca conta di risparmiare l'equivalente di circa 200 miliardi di lire l'anno ma si impegna a compiere entro l'anno 2000 investimenti che evitano tagli occupazionali. Fra le rinunce accettate dalle maestranze vi sono anche le remunerazioni della Vigilia di Natale e San Silvestro non lavorate, integrazioni previdenziali. Nell'annunciare l'accordo, la Ford ha sottolineato che l'intesa non intacca i contratti di categoria e non è in relazione con le perdite di 550 milioni di marchi accusate per il 1996 nonostante l'aumento del fatturato (+5,5%) a 26,4 miliardi di marchi.

il Topo
di libreria

tutti
i mercoledì,
otto pagine
di libri su

Liberazione
giornale comunista


